

Il Parlamento finora impegnato solo sui temi cari a Berlusconi: falso in bilancio, rogatorie, rientro dei capitali esteri

Pentiti e crimine il governo ostacola

Le relazioni dei Pg: cala la tensione antimafia, organici al collasso

Enrico Fierro

ROMA Non solo proteste e toghe nere abbandonate sulle sedie. Non solo un unico grande grido di dolore dei giudici che sentono fortemente minacciata autonomia e indipendenza della magistratura, ma anche una spietata radiografia delle condizioni della giustizia in Italia e dello stato nella lotta alle varie forme di criminalità. Il ministro Guardasigilli Roberto Castelli ha coniato uno slogan suggestivo, «L'Italia è operata da un debito pubblico giudiziario che deve essere portato entro confini fisiologici», ma che alla suggestione si ferma e non riesce ad andare oltre. Se si analizzano le relazioni dei 25 procuratori generali, che certo si basano sui dati dell'anno passato, quando a governare era il centrosinistra e i ministri dell'Interno e della Giustizia si chiamavano Bianco e Fassino, si comprende come le proposte che avanza il governo Berlusconi siano del tutto insufficienti ad affrontare «il debito pubblico giudiziario», ma anche di sicurezza accumulato dall'Italia.

Un primo dato, e riguarda, più che le proposte, il messaggio che il governo con il suo Guardasigilli hanno lanciato fin qui al Paese: quando si è parlato di sistema giudiziario e di riforme lo si è fatto per attaccare i magistrati e per limitare l'autonomia. Il governo ha impegnato il Parlamento in estenuanti discussioni sulla giustizia solo in occasione, nell'ordine, della legge sul falso in bilancio (criticato da diversi Procuratori generali nelle loro relazioni), del caso Taormina e della mozione del centrodestra al Senato, col contorno dell'approvazione delle altre due «leggi vergogna», quella sul rientro dei capitali dall'estero e sulle rogatorie internazionali. Norme - anche questo hanno sottolineato i Pg - che vanno nella direzione di aumentare l'inefficienza del sistema giudiziario rendendo più difficile il lavoro dei magistrati.

Cala la tensione antimafia grazie all'illusione di una scomparsa di Cosa Nostra derivante dalla sua momentanea «sommersione». «In Cosa Nostra - ha detto invece il Pg di Palermo, Salvatore Celesti - è in atto una fase di transizione, i cui esiti non sono prevedibili». La mafia, insomma, può tornare a colpire, dipende solo dagli esiti della sua riorganizzazione. «Provenzano - ha aggiunto Celesti - vuole restaurare una struttura organica». E lo Stato? Toglie le scorte ai magistrati più esposti, per redistribuirli sul territorio e combattere la criminalità - dice il ministro Scajola -, ma il Pg di Palermo la pensa in modo diverso. «A tale riduzione non sembra affatto corrispondere un più ampio impegno sul territorio, che dimostra la presenza dello Stato nelle sue forme più percepibili dai cittadini». C'è poi il problema dei pentiti, i collaboratori di giustizia. La loro stagione non è finita, ha detto il Pg della Cassazione Favara inaugurando l'Anno Giudiziario, il loro contributo è ancora «essenziale» per lottare il crimine organizzato. Ma negli ultimi sei mesi, ha notato Pie-

Palermo, l'allarme del procuratore Grasso: «Negli ultimi sei mesi solo sei nuovi pentiti. Lo Stato non fa più paura»

ro Grasso, procuratore della Repubblica di Palermo, ci sono stati solo sei nuovi pentiti di mafia. Nessun mafioso, insomma, è disposto a saltare il fosso. Perché non è più conveniente. Perché lo Stato non fa più paura. Perché è meglio aspettare.

Allarme mafia anche da Reggio Calabria, dove le infiltrazioni - secondo il Pg Giovanni Antonio Marletta, «sono continue e diffuse in tutti i settori della vita della provincia», da Catanzaro (relazione Pg Domenico Pudria) «la criminalità organizzata continua a destare allarme», e da Napoli. Qui, la relazione del Pg De Tullio, tocca il nocciolo della questione: mafia, camorra e 'ndrangheta non si fronteggiano con i proclami, occorrono mezzi. De Tullio ha denunciato «la lentezza, l'eccessiva burocratizzazione, il dispendio di energie, la farraginosità normativa», e poi «la carenza di organici, la sproporzione tra personale di polizia giudiziaria e vastità del fenomeno criminale», come le cause principali della disfatta dello Stato rispetto ad una camorra che si riorganizza e «arruola forze nuo-

ve». Ma non è solo Napoli in sofferenza: a Palermo sono 120mila i procedimenti penali ancora pendenti, mentre aumentano del 200 per cento i morti per overdose e del 261,4 per cento i reati collegati al traffico di droga. A Messina, terra di frontiera che suscita gli appetiti della mafia e della 'ndrangheta in vista degli appalti miliardari per la costruzione del Ponte sullo Stretto, ha denunciato nella sua relazione il Pg Francesco Marzachi, manca un secondo Palazzo di giustizia e c'è bisogno di un'altra aula bunker per celebrare i maxi-processi alle cosche. Nella città dello Stretto è impressionante la carenza di organici: ancora vacanti i posti di Presidente del Tribunale per i minorenni e delle due sezioni penali del Tribunale. Qui si è riusciti a sopperire alle carenze di ruolo grazie all'impiego di giudici civili nel settore penale.

Mafia non solo al Sud. Nella sua relazione, il Pg di Genova, Luciano Di Noto, ha descritto la mappa delle infiltrazioni di clan mafiosi (i Madonia) e della 'ndrangheta. Non solo la droga è il loro obiettivo, ma anche il gioco d'azzardo e il controllo dei casinò. E carenze, di mezzi e di organici, anche al Nord. In Toscana, è la denuncia del Pg Ennio Maria Fortuna, sono più di 84mila i procedimenti penali inevasi e «scaduti», pesantissimo l'arretrato, dovuto al fatto che «le scelte fatte con le ultime leggi hanno operato molto più sul garantismo che sull'efficienza, scaricando sul processo penale altri compiti, altre incombenze, altre istanze sociali».

Pesantissimi arretrati a Napoli, Palermo e Firenze. A Brescia 77mila procedimenti per ventuno magistrati

E a Brescia, ha rilevato il sostituto procuratore generale, c'è una situazione intollerabile, dove a soli 21 magistrati della procura è toccato definire 76.904 procedimenti, lasciandone pendenti altri 67mila.

Notizie allarmanti sulla situazione del sistema giudiziario. Il ministro - che forse riuscirà a trovare il tempo di dare una rapida lettura alle relazioni e ai dati offerti dai 25 Procuratori generali - fa bene a parlare di recupero dell'efficienza e a denunciare il «debito pubblico giudiziario», ma dovrebbe anche interrogarsi sulle cause del deficit e sulle misure da prendere. Farebbe bene ad ascoltare le cose che hanno scritto i Pg sulla legge sulle rogatorie o su quella sul falso in bilancio, farebbe bene a riflettere sulle parole che il Pg Favara ha dedicato alla necessità di difendersi «nel processo» e non «dal processo». Per tutti valga la riflessione fatta a Napoli dal Pg Renato De Tullio sulle recenti scelte del governo in materia di giustizia: «Si sono connotate per una decisa tendenza al rallentamento, non alla celerità della giurisdizione».



Scena di un omicidio in città

Minori: in 10 contro uno per un paio di occhiali

MILANO Si sono messi in dieci contro due minorenni per rapinare a uno dei due un paio d'occhiali. L'episodio è avvenuto sabato sera nel mezzanino della linea metropolitana 2 di Garibaldi.

I due ragazzi, Matteo S. e Fabio M., ambedue milanesi e di 17 anni, avevano trascorso alcune ore in una vicina discoteca. Nel scendere le scale che portano al mezzanino sono stati affrontati da una decina di coetanei, tutti con i capelli rasati o corti, che li hanno circondati.

Uno del branco ha strappato gli occhiali da sole marca Gucci a Matteo S., che poi è stato anche schiaffeggiato, gettato a terra e preso a calci.

Quando alcuni passanti, richiamati dal trambusto, si sono avvicinati, il gruppo è fuggito salendo le scale della metropolitana e si è dileguato.

Di pochi giorni fa dal pg della Cassazione: «L'eccessiva mitezza dei giudici, può generare effetti imitativi e perfino la creazione di miti (anche favoriti da troppo facili scarcerazioni)». Un fenomeno - quello della criminalità minorile - «sempre più allarmante».

«Varie voci - spiega il Pg - sottopongono a critica il limite legislativamente previsto alla capacità dei minorenni in sede penale; così come l'eccessiva mitezza dei giudici, che può generare effetti imitativi e perfino «miti». E aggiunge: «per un complesso meccanismo di rinvio tra varie disposizioni di legge si è di fatto ridotta la possibilità di contrasto nei confronti di minorenni, pur a fronte di una «ratio legis» opposta, che intendeva accentuare la risposta repressiva a tali delitti».

Il Pg ricorda poi come vengono utilizzati i minorenni: «si va dai furti in appartamento, mandati a donne minorenni e incinte o con prole con meno di tre anni al fine di evitare l'arresto; all'ormai costante utilizzo di minorenni in quelle attività collaterali, strategicamente assai importanti per le cosche mafiose, come le estorsioni e il traffico di droga. Si è registrato addirittura il caso di un minorenne divenuto collaboratore di giustizia, condannato per cinque omicidi e altri gravi reati in concorso con adulti appartenenti ad una cosca mafiosa».

E ci sono poi le rapine compiute dai giovani, dice il Pg, «con violenza immotivata, ferimenti anche gravi realizzati quando già l'impossamento del bottino era avvenuto».

Maria, vittima di mafia e della burocrazia

Suo marito venne ucciso durante una faida tra boss a Bari. La beffa del sussidio arrivato a un'omonima

Gianni Lannes

BARI Per un giorno si è illusa che i centocinquanta milioni dello Stato erano finalmente arrivati, dopo due anni di attesa. Maria Milella, 34 anni, vedova di Giuseppe Grandolfo, ammazzato dalla mafia il 10 marzo 2000 a Bari, pensava di mettere fine alle sue tribolazioni. Non che il denaro destinato ai parenti delle vittime di mafia compensi la perdita di una vita umana, ma almeno consente a una madre con due bambini di far quadrare il bilancio familiare. Invece nulla. Quei soldi non erano per lei ma per un'altra donna altrettanto sfortunata. Al ministero dell'Interno si erano sbagliati. Un errore imbarazzante dovuto ad un'omonimia. «Ci scusi. Questa somma spetta a Maria Grandolfo». L'equivoco? Maria fa Milella di cognome ma è vedova Grandolfo. Invece la vera destinataria di quell'indennizzo è Maria Grandolfo di nascita. I poliziotti della questura di Bari hanno bussato a casa di Maria Milella, a Modu-

gnò. «Oggi pomeriggio passi in questura con le coordinate bancarie per il pagamento dell'indennizzo». Lei aveva spiccato salti di gioia. Credeva di aver finito di fare la baby sitter per poter comprare da mangiare ai suoi bambini, Vanessa di 7 anni e Vito di 11. Anche perché il riconoscimento di vittima di mafia dà diritto ad un posto di lavoro nella pubblica amministrazione. Invece niente. Senza protestare se n'è tornata ai problemi che l'assillano da quel tragico venerdì di due anni fa, quando un killer mandato a uccidere il boss del rione Libertà, An-

Da due anni aspetta che i soldi e il posto di lavoro che le spetta di diritto. Ma un errore del ministero ha bloccato tutto

tonio Abbaticchio, assassinò, invece, con un colpo di arma da fuoco alla nuca, Giuseppe Grandolfo, 39 anni, portiere incensurato del condominio Executive di via Amendola. «Suo marito ha avuto un incidente, ma non è grave» le rispose un poliziotto al telefono alle 22 e 15 di quella sera. Ma Giuseppe era già morto, per un proiettile alla testa, proprio come il piccolo Michele Favario trucidato il 12 luglio 2001 nel centro storico. Maria lo seppe pochi minuti dopo da Telenorba: «Ennesimo omicidio a Bari». Suo figlio Vito sentì tutto e iniziò a gridare. Il portinaio si era trovato per caso in un circolo ricreativo di via Bovio, dove si aggirava anche il boss Abbaticchio, vero obiettivo del sicario, tuttora sconosciuto. Il pregiudicato restò ferito ma si salvò facendosi scudo con Giuseppe. L'inerme Grandolfo era andato a prendere accordi con il ristorante dove il 13 maggio avrebbe dovuto festeggiare la prima comunione del figlio. Prenotato il locale, telefonò alla moglie per dirle che avrebbe preso la pizza. «In pizzeria incon-

trò un suo amico che lo portò a bere una birra in un locale e qui fu coinvolto in una sparatoria mortale» racconta tutto d'un fiato la signora Milella. «Mori sul colpo» sentenziò l'autopsia eseguita dal professor Francesco Introna dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università barese. Da allora Maria Milella non ha visto una lira e neppure solidarietà dallo Stato. «Sono disperata e senza lavoro e ho ricevuto anche lo sfratto: a marzo dovrò lasciare la casa. Non so dove andare - ripete la giovane vedova -. Ero sposata da 10 anni. Con lo stipendio di mio

Il marito faceva il portiere. Venne ammazzato il 10 marzo del 2000 da un boss che si era fatto scudo di lui

marito andavamo avanti onestamente. Dopo la sua morte sono stata costretta a vendere l'auto che lui aveva pagato a rate. Chiedo allo Stato un aiuto soprattutto per i miei figli che vivono traumatizzati. La magistratura non ci ha fatto sapere mai niente». Sull'omicidio indaga il sostituto procuratore distrettuale antimafia Michele Emiliano che, proprio nel marzo 2000 aveva chiesto per Antonio Abbaticchio la condanna a 20 anni di reclusione. Un processo farsa, se si considera che quasi tutti gli imputati sono liberi.

L'avvocato Marco Gigantesco dice senza mezzi termini: «Dopo l'estate, la mia assistita ha ricevuto una lettera dal ministero dell'Interno, nella quale era scritto che la pratica era a buon punto e che mancava solo un documento della Procura. La convocazione in questura è stata un'illusione, alla quale è seguita una grossa delusione - sottolinea il legale -. E' comprensibile che la burocrazia possa sbagliare, è meno comprensibile che l'indennizzo dello Stato non sia ancora arrivato dopo 2 anni».

L'ultimo provvedimento riguarda il clan Parisi di Japigia: 115 indagati, 76 dei quali arrestati dal Ros l'8 marzo scorso, rimessi in libertà grazie a altrettanti certificati medici

Allarme a Bari: decine di mafiosi scarcerati per «gravi motivi di salute»

BARI Malati di libertà. Sono davvero molti i mafiosi pugliesi scarcerati recentemente per «gravi motivi di salute» o perché sono venute meno le esigenze di custodia cautelare. Un esempio eclatante? La liberazione del clan Parisi di Japigia (quartiere dormitorio della periferia di Bari). Oltre la metà dei 115 indagati, 76 dei quali arrestati dai carabinieri del Ros (Reparto operativo speciale) l'8 marzo scorso, nel corso dell'operazione «Blue Moon» sono stati rimessi in libertà o trasferiti agli arresti domiciliari perché affetti da fastidiose patologie. Perizie di parte e controperizie del Tribunale hanno inesorabilmente diagnosticato la «non compatibilità col regime carcerario», proprio come nel '92 col blitz «al

bazar della droga». Gli imputati, tuttavia, sono in grado di associarsi e commettere gravi reati.

Il 14 gennaio il sostituto procuratore Antimafia, Giuseppe Scelsi, sosterrà - dinanzi al giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bari, Michele Monteleone, le accuse di «associazione per delinquere di stampo camorristico-mafioso, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina, hashish), porto e detenzione di armi e munizioni da guerra, ricettazione, contrabbando di sigarette, furto, lesioni personali, resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamento e favoreggiamento personale». Tra gli indagati anche gli ex consiglieri comunali di An. Ubaldo Terlizzi e Vincenzo Volpic-

cella, rimossi dall'incarico su decisione del ministero dell'Interno nell'agosto scorso. Per Terlizzi e Volpicella il pm inquirente della Dda di Bari, Giuseppe Scelsi, chiese l'arresto per associazione mafiosa ma il gip rigettò la richiesta (assieme ad altre 35 misure) perché non ritenne sussistenti i gravi indizi di colpevolezza; per il giudice il reato da contestare ai due era l'«abuso d'ufficio». Tesi questa che la Dda non ha condiviso chiedendo il rinvio a giudizio dei due politici per associazione mafiosa. Secondo l'accusa, Terlizzi e Volpicella avrebbero avuto rapporti «familiari» con la guardia giurata Massimo Lafrenze e con Antonio Ladisa, anch'essi imputati di associazione mafiosa quali presunti affiliati al

clan mafioso del presunto boss Savinuccio Parisi. Ai due presunti mafiosi, i due politici avrebbero offerto il proprio appoggio per risolvere illecitamente - secondo il pm - questioni burocratico-amministrative in cambio di voti alle elezioni comunali del '99.

Quanto a scarcerazione di massa non è tutto. Dopo Giuseppe De Felice sono stati liberati su disposizione della Cassazione altri 3 pericolosi pregiudicati - Antonio Caldarola, 40 anni, Matteo Cucumazzo di 28 anni e Saverio Magaletti di 34 anni, tutti accusati di «associazione per delinquere di stampo mafioso» - hanno ottenuto la libertà grazie a un vizio di forma. All'imputato, infatti, viene riconosciuto per legge la possibi-

lità di presentare richiesta di scarcerazione all'ufficio matricola della Casa circondariale in cui è detenuto, a prescindere dall'analoga istanza che il suo difensore presenterà qualche giorno dopo alla cancelleria del Tribunale del Riesame. Dal deposito della domanda devono trascorrere al massimo 15 giorni, per la notifica al pubblico ministero e la successiva decisione dei giudici del riesame. Scaduti i 15 giorni, ordina l'articolo 309 del codice di procedura penale, l'ordinanza che dispone la misura coercitiva perde efficacia e l'imputato viene scarcerato.

Il fenomeno è soltanto la punta dell'iceberg di una tendenza diffusa in tutti i procedimenti per mafia. Cosa è accaduto a Bari? Gli imputati hanno fatto richie-

sta all'ufficio matricola del carcere che, a sua volta, ha trasmesso gli atti alla cancelleria del Tribunale solo una settimana più tardi. Distrazione? Possibile, tanto più che il ministero della Giustizia non ha mai emanato circolari o direttive che erudiscano il personale delle case circondariali. Nel frattempo analoga richiesta è stata presentata qualche giorno dopo al Tribunale del Riesame di Bari. I sette giorni di differenza rispetto alla precedente richiesta hanno ingannato i giudici. Scaduti i termini, i legali dei 3 imputati hanno presentato ricorso in Cassazione, ottenendo la loro scarcerazione per un vizio formale. Risultato: magistrati beffati e pregiudicati liberi come uccelli di bosco. g.l.